

MONDO

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Semafori spenti, metropolitane bloccate, il traffico impazzito e migliaia di persone da trarre in salvo da treni e ascensori, un Paese bloccato. Un gigantesco black out ha lasciato senza luce il settanta per cento del Venezuela, senza risparmiare la capitale Caracas. Un impatto così pesante e persino beffardo in un Paese che vive dell'estrazione di petrolio, che il presidente Maduro non ha esitato a puntare il dito contro l'opposizione, accusandola di aver sabotato le linee elettriche. «Tutto sembra indicare che l'estrema destra ha ripreso il suo piano per un attacco elettrico contro il Paese», ha scritto Maduro in un tweet, anticipando le critiche e il prevedibile malcontento per il disagio generale. «Un colpo di stato elettrico», uno scossa per mettere in ginocchio la nazione. In un messaggio televisivo in diretta - che ha raggiunto però solo una parte del Venezuela - il successore designato in punto di morte da Hugo Chavez ha detto che il black out fa «parte di una guerra a bassa intensità contro il Paese», definendola una «follia di menti contorte e disperate».

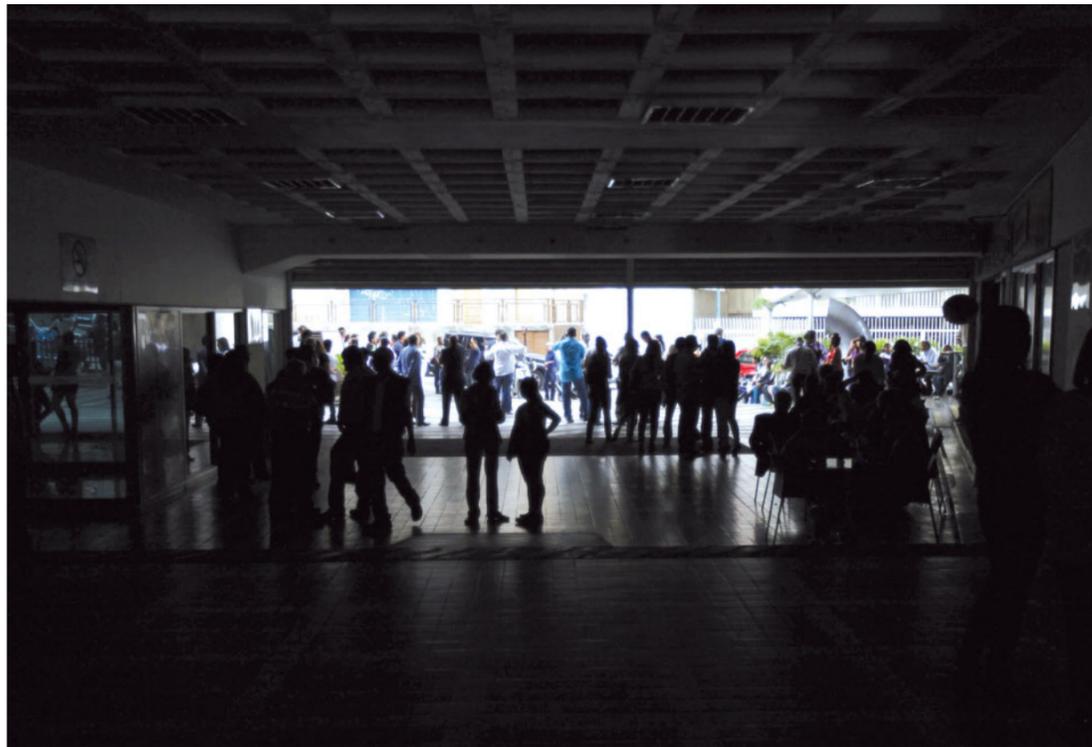
Proclami, più che accuse circostanziate. Maduro non ha fornito - per il momento almeno - alcuna prova del presunto sabotaggio, ma ha detto di aver allertato l'esercito per «proteggere l'intero Paese». Una mossa criticata dal leader dell'opposizione Henrique Capriles, che ha accusato il governo di voler distogliere l'attenzione pubblica dai reali problemi, rifugiandosi al riparo di teorie complottistiche. La critica è che mentre ha speso miliardi nell'assistenza agli strati più poveri della popolazione, il governo non ha curato gli investimenti negli impianti e nella rete elettrica, per adattarla ad una domanda crescente: un errore di valutazione, secondo l'opposizione.

Non è la prima volta che il Venezuela, Paese esportatore di greggio, subisce un black out importante, ma finora la capitale non era stata esposta a prolungate interruzioni della corrente elettrica. Ci sono volute molte ore perché Caracas tornasse alla normalità, mentre il black out si distribuiva a cascata in altre parti del Paese.

Secondo il vice-ministro dell'energia elettrica Franco Silva il guasto si è prodotto sulla principale rete nazionale, nella regione di Bajo Caroni, dove viene prodotto il 60 per cento dell'elettricità del Paese. Gli impianti di estrazione del petrolio e le raffinerie non sarebbero state colpite, potendo contare su generatori autonomi.

SCAFFALI VUOTI

Nonostante le vaste riserve petrolifere, il 70 per cento dell'elettricità venezuelana viene prodotta da centrali idro-elettriche. In passato le autorità venezuelane avevano legato i black out ai picchi di consumo e alla scarsa manutenzione delle linee elettriche. Nel 2010 il presidente Hugo Chavez ha firmato un decreto, dichiarando l'emergenza elettrica, per dotare il governo degli strumenti necessari ad affrontare la penuria di corrente. Ma l'attua-



Clienti al buio in un centro commerciale a Caracas FOTO DI JORGE SILVA/REUTERS

Il Venezuela resta al buio Maduro: «Golpe elettrico»

● Black out di ore nel 70% del Paese inclusa Caracas ● Il presidente accusa l'opposizione di sabotaggio e mette in allerta l'esercito ● Penuria di alimentari

la frequenza dei black out non sembra dar ragione a sostanziali passi avanti nell'ammodernamento della rete.

Il presidente Maduro ha preferito invece la lettura politica del buio di Caracas. «Stiamo indagando sulle ragioni di questo guasto, che ha colpito diverse centrali elettriche» ha detto il ministro Silva. Il black out ha interessato molte città negli Stati venezuelani di Lara, Zulia, Anzoategui, Miranda e Barinas. Lo stesso Maduro ha definito il taglio

nella fornitura dell'energia elettrica come «brusco», alludendo ad un «possibile sabotaggio». «È una situazione strana, stiamo fornendo tutte le informazioni del caso», ha spiegato Maduro.

Negli ultimi mesi, oltre alla carenza di elettricità, il Venezuela si è trovato a fare i conti con la penuria di cibo - attribuita ai contrabbandieri che rivendono i prodotti oltre confine - e a una penosa mancanza di carta igienica che ha costretto l'assemblea nazionale ad ap-

provare nel maggio scorso un piano da 79 milioni di dollari per l'importazione di questo ed altri prodotti igienici come il dentifricio. Anche il quel caso Maduro aveva attribuito la carenza di rotoli di carta igienica ad un complotto anti-governativo. Gli analisti preferivano un'altra versione: gli scaffali vuoti come il risultato del tentativo dello Stato di controllare il mercato, fissando prezzi non appetibili per produttori interni e esportatori.

FRANCIA

Il presidente tedesco con Hollande nel villaggio del massacro nazista

Il presidente francese Francois Hollande e quello tedesco Joachim Gauck si sono tenuti per mano diversi minuti per commemorare la riconciliazione delle loro nazioni. L'incontro è avvenuto nel villaggio fantasma di Oradour-sur-glane, dove 642 persone sono state massacrate dai nazisti nel 1944. È la prima volta che un presidente tedesco visita il sito, che per i francesi ha un valore particolare

ed è stato preservato come luogo della memoria. È stato Hollande ad invitare il presidente Gauck qualche giorno fa, per un gesto simbolico di riconciliazione dei Paesi. «Hai deciso di venire, questo ti onora e allo stesso tempo ti rende più forte, una volta che il passato è ammesso, puoi preparare il futuro con audacia», ha detto Hollande. Gauck ha ammesso di aver

accettato con «un misto di gratitudine e umiltà», e ha ricordato che la Germania che rappresenta non è più la stessa di un tempo. Gauck e Hollande sono andati alla chiesa del villaggio dove donne e bambini sono stati uccisi prima di essere bruciati, e lì si sono stretti le mani ascoltando la storia di Robert Hebras che ha perduto sua madre e le sue sorelle.

Grecia, chiude «Topolino» vittima della crisi

VI. LO.
esteri@unita.it

«Non è stata una decisione facile. Abbiamo cercato fino all'ultimo di tenere in vita la testata, ma non è facile. Ci costa molto, ma è meglio abbassare la saracinesca per un po' e cercare in tutti i modi di riprendere in futuro». L'annuncio arriva con un post su Facebook da parte di un portavoce della Nea Aktina, la casa editrice che lo pubblicava da 48 anni. La crisi costa cara a Topolino in versione ellenica, le vendite sono in calo e il popolare fumetto ha dato forfait. Temporaneamente, questo almeno è quanto sperano gli editori. «Abbiamo continuato a fare il nostro lavoro fino all'ultimo anche in condizioni difficili come testimonia il libro appena pubblicato su Floyd Godtfredson. E per questioni di confidenzialità non possiamo parlare ora dei negoziati che abbiamo in corso per ripartire», hanno fatto sapere dalla redazione.

La crisi che ha mandato a casa governo e parlamento, ha chiuso banche e negozi, tagliato stipendi e servizi non ha risparmiato neanche il topo investigatore. Appena lunedì scorso il governo aveva legalizzato la vendita nei supermercati di prodotti alimentari scaduti, a prezzi low cost. Un'iniziativa pensata per cercare di alleviare gli effetti della crisi, ma che ha sollevato un vespaio di polemiche nonostante le assicurazioni degli esperti che garantivano la bontà dei prodotti vendibili oltre la data di scadenza.

Nel panorama editoriale Topolino non è l'unica vittima della situazione greca: molti quotidiani e magazine hanno chiuso i battenti, tra questi anche lo storico *Eleftherotypia* e l'autorevole *To Vima*. Anche la tv pubblica è stata chiusa per diversi mesi e riaperta solo a ranghi ridotti, per tagliare i costi. «La chiusura di un fumetto come Topolino non è una cosa da prendere alla leggera», ricorda l'editore del fumetto. «La crisi economica ha messo in ginocchio l'intero settore dell'editoria».

Altri tagli sono in vista. La confederazione dei sindacati dei dipendenti pubblici in Grecia, Adedy, ha indetto due giorni di sciopero per il 18 e 19 settembre prossimo per protestare contro la prevista sforbiciata ai posti di lavoro nel settore. Adedy intende coinvolgere anche gli altri principali sindacati. I piani del governo di Atene, guidato dai conservatori, prevedono il licenziamento di 15mila dipendenti pubblici entro la fine del 2014 e la sospensione di altri 25mila già da quest'anno.

Sequestrò tre ragazze in Ohio, si impicca in carcere

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

«Ho passato 11 anni all'inferno, adesso il tuo inferno è appena cominciato», aveva detto Michelle Knight in lacrime al processo del suo carnefice, l'ex autista di autobus di 53 anni Ariel Castro che per 11 anni l'aveva tenuta segregata in casa abusando di lei e di altre due giovani donne, Amanda Berry e Gina De Jesus, rapite come lei tra il 2002 e il 2004. Invece l'inferno per il mostro di Cleveland è durato solo un mese. È stato trovato impiccato in carcere martedì scorso nella sua cella del Correctional Reception Center di Orient in Ohio, dove era rinchiuso dal 1 agosto, quando era stato condannato all'ergastolo per sequestro di persona, violenza carnale e tortura pluriaggravata al termine di

un processo che aveva fatto rabbrivire il mondo.

«Non sono un mostro, sono una persona normale, sono solo malato. Ho una forma di dipendenza come un alcolista», aveva provato a difendersi raccontando degli abusi sessuali subiti da bambino e millantando rapporti consensuali con le vittime. Un estremo quanto inutile tentativo di negare quel concentrato di depravazione venuto alla luce solo con la fuga delle donne. Era riuscito a evitare la pena di morte gra-

...

«Non sono un mostro sono malato», aveva detto al processo. Era stato condannato a 1000 anni

zie ad un patteggiamento con i procuratori, che avevano cercato di evitare alle vittime di essere costrette a testimoniare al processo. Ed era finita con oltre mille anni di carcere, questa la pena per avere cancellato la vita di tre donne rapite alla loro normalità rispettivamente all'età di 14, 16 e 20 anni, e costrette a divenire adulte in quella casa degli orrori demolita appena il mese scorso. Ben 937 i capi di accusa di cui Castro era stato riconosciuto colpevole dopo il suo arresto il 6 maggio scorso e la liberazione miracolosa delle giovani in seguito alla fuga della 27enne Berry, che oggi ha una figlia di 6 anni avuta proprio da Castro (anche Michelle Knight era rimasta incinta, ma aveva abortito per le percosse e la privazione di cibo). Berry era riuscita ad attirare l'attenzione di un vicino di casa, attraverso

una porta sbarrata, mentre l'uomo era fuori. «Sono stata rapita e ora sono qui, sono libera», aveva detto alla polizia.

«È STATO UN VIGLIACCO»

Un caso di suicidio apparente lo ha definito il portavoce dei servizi penitenziari dello Stato Usa, Jo Ellen Smith, secondo cui le guardie del carcere di Orient hanno scoperto il cadavere di Castro durante un controllo di routine. Inutili i tentativi di rianimazione, trasportato all'Ohio State University è stato dichiarato morto poco più di un'ora dopo. Difficile al momento capire come sia stato possibile, visto che Castro era tenuto in isolamento e veniva sottoposto a controlli ogni 30 minuti. È vero che non era oggetto di sorveglianza anti-suicidio, questo pare accertato, nonostante lo fosse stato in precedenza, subi-

to dopo il suo arresto, alla prigione della contea di Cuyahoga. Ai primi di giugno, però, le autorità avevano annullato i controlli poiché accertato che non era a rischio suicidio. Il pubblico ministero della contea Timothy McGinty lo ha definito un vigliacco. «Non ha saputo sopportare nemmeno una piccolissima parte di quello che ha causato», ha detto.

Esprime disappunto la famiglia di Castro per avere appreso la notizia dai media, due ore dopo il decesso. Lo ha detto alla Cnn Juan Alicea il cognato di Castro, mentre la cucina, Maria Castro Montes, ha raccontato di avere pianto alla notizia della morte: «Il mio primo pensiero è stato se le ragazze lo sapevano. Forse questa è stata la cosa migliore. Non penso che avrebbero mai trovato pace con lui in vita».